

► GUERRA CONTINUA

L'Aia chiede l'arresto dei capi di Hamas e di quelli israeliani Biden: «Scandalo»

La Casa Bianca: «Non c'è equivalenza, noi con Gerusalemme»
Paradossale indignazione anche dei terroristi: «Loro carnefici»

di STEFANO PIAZZA



Il procuratore capo della Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aia, **Karim Ahmad Khan**, ha annunciato ieri

che presenterà «richieste di mandato d'arresto alla prima Camera preliminare per i leader di Hamas e Israele per la situazione nello Stato di Palestina». Nel comunicato della Cpi si legge che «sulla base delle prove raccolte ed esaminate» dall'ufficio di Khan, **Yahya Sinwar** capo militare di Hamas, **Mohammed Diab Ibrahim al-Masri** (comandante delle Brigate Izz al-Din al-Qassam, il braccio armato di Hamas a Gaza) e il capo politico di Hamas, **Ismail Haniyeh**, insieme al premier israeliano, **Benjamin Netanyahu**, e al ministro della Difesa israeliano, **Yoav Gallant**, sono accusati di crimini di guerra e crimini contro l'umanità per gli attacchi del 7 ottobre contro Israele e la successiva guerra nella Striscia di Gaza «almeno dall'8 ottobre 2023». Quindi il procuratore capo del tribunale penale internazionale, **Karim Khan**, mette sullo stesso piano i leader dell'organizzazione terroristica Hamas con quelli dell'unica demo-

crasia del Medio Oriente attaccata lo scorso 7 ottobre.

Il premier **Netanyahu**, citato dai media, ha definito a una riunione del Likud la mossa del procuratore della Cpi contro di lui e il ministro della Difesa **Gallant** «uno scandalo»: «Questo non fermerà né me, né noi». La richiesta del procuratore della Corte penale internazionale dell'Aia non piace nemmeno ad Hamas perché «mette sullo stesso piano la vittima con il carnefice e questo incoraggerà la continuazione della guerra di sterminio». Un panel dei giudici della Corte penale internazionale deve esaminare la richiesta del procuratore **Khan** per il mandato d'arresto nei confronti di **Netanyahu**, **Gallant** e dei leader di Hamas. La decisione spetta alla Camera preliminare, composta da tre magistrati, che valuteranno le prove presentate dal procuratore insieme alla richiesta di arresto. Secondo lo statuto della Corte, i giudici possono accettare o respingere la richiesta, oppure chiedere al procuratore prove aggiuntive a supporto. Non c'è un limite di tempo entro il quale i giudici devono prendere una decisione. Per il ministro della Difesa israeliano, **Gantz**, la decisione del procuratore capo della Corte

penale internazionale «è di per sé un reato di proporzioni storiche».

Secondo Axios esponenti repubblicani della Camera dei rappresentanti Usa stanno approntando sanzioni a carico della Corte penale internazionale (Cpi) come «precauzione» nel caso la Corte spicchi mandati d'arresto a carico del primo ministro **Netanyahu**, o di altri esponenti del governo israeliano. Israele sta prendendo in considerazione l'opportunità di inviare la prossima settimana una delegazione ai colloqui a Doha (Qatar) riguardanti una tregua a Gaza e il rilascio degli ostaggi, se questi colloqui si terranno. In ogni caso il ministro degli Esteri del Qatar, **Mohammed Al-Khulafifi**, ha affermato che ad oggi «non c'è volontà politica per raggiungere un accordo di cessate il fuoco a Gaza mentre le operazioni militari continuano sul terreno». E in effetti anche ieri l'esercito israeliano ha continuato a colpire «obiettivi terroristici nell'area di Jabalya» nel Nord della Striscia di Gaza, così come nel centro della regione. È quanto è stato comunicato dal portavoce militare, il quale ha riferito che sono state individuate «armi in una struttura dell'Unrwa ed eliminati terroristi». Se-

L'ALTA CORTE BRITANNICA DÀ TORTO A WASHINGTON



ASSANGE, NO ALL'ESTRADIZIONE DALLE TOGHE INGLES

La Corte di Londra ha concesso un ulteriore appello a Julian Assange (foto Ansa) contro l'estradizione negli Stati Uniti, giudicando fondate le argomentazioni della difesa sul timore di un processo non giusto oltreoceano (per il rischio di una condanna a morte e di

non poter invocare il Primo emendamento della Costituzione Usa). Il fondatore di WikiLeaks avrà alcuni mesi per preparare un nuovo processo d'appello vero e proprio. Nel frattempo sarà in custodia cautelare nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh, a Londra.

condo la stessa fonte, in un raid è stato colpito un gruppo di operatori che avevano lanciato un razzo anticarro verso le truppe israeliane.

Le forze armate israeliane prevedono che i combattimenti a Gaza dureranno almeno altri sei mesi, con l'obiettivo di impedire completamente il ritorno al potere di Hamas nella Striscia. La notizia è stata riportata da Haaretz, citando fonti dell'Idf. Ieri, con una nota della Casa Bianca, si è saputo che il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, **Jake Sullivan**, ha avuto incontri costruttivi con il

principe ereditario saudita, **Mohammed bin Salman**, e ha informato il primo ministro israeliano, **Netanyahu**, e la sua squadra sui dettagli dei suoi incontri in Arabia Saudita.

Sempre sul fronte diplomatico il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, al termine della riunione con **Giorgia Meloni** gli altri ministri e i vertici dei servizi sull'Iran ha reso noto che nei prossimi giorni sarà a Roma e il primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese, anche il ministro degli Esteri, e incontrerà il presidente del Consiglio. In serata, il presi-

dente Usa, **Joe Biden**, in una nota ha parlato della richiesta di **Karim Ahmad Khan**: «È vergognosa. E vorrei essere chiaro: qualunque cosa questo procuratore possa implicare, non esiste alcuna equivalenza - nessuna - tra Israele e Hamas. Saremo sempre al fianco di Israele contro le minacce alla sua sicurezza». Anche **Antony Blinken**, Segretario di Stato degli Stati Uniti, ha definito «vergognosa» la richiesta di mandato di cattura. Anche Austria e Repubblica ceca hanno criticato la richiesta del procuratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schiaffo Usa all'auto tedesca: «Usano gli schiavi cinesi»

Il Congresso accusa Bmw, Volkswagen e Jaguar: «Sfruttano il lavoro forzato». Continua il pressing economico su Berlino

di VALERIO BENEDETTI

Il governo degli Stati Uniti continua a marciare stretto i colossi dell'industria automobilistica tedesca. La commissione Finanza del Senato ha reso noti i risultati di una sua inchiesta, partita del 2022, che ha messo sul banco degli imputati Bmw, Volkswagen e Jaguar Land Rover (multinazionale britannica interamente controllata dall'indiana Tata Motors). Secondo **Ron Wyden**, senatore dem dell'Oregon e presidente della commissione, le tre aziende hanno importato e venduto su suolo statunitense veicoli che presentano alcuni componenti acquistati da fornitori cinesi che sfruttano il lavoro forzato. In questo modo, Bmw, Volkswagen e Jaguar hanno violato una legge americana varata alla fine del 2021, la quale - spiega il *New York Times* - «vieta l'importazione di beni fabbricati in tutto o in parte nello Xin-

jiang, a meno che l'importatore non possa dimostrare che questi beni non sono stati realizzati con il lavoro forzato».

Lo Xinjiang è una regione autonoma della Repubblica popolare cinese dove è presente una nutrita comunità uigura. Si tratta di un'etnia turcofona di religione islamica che da generazioni risiede nel Nordovest della Cina. Secondo il governo Usa, sotto **Xi Jinping** le minoranze uigure sono sottoposte da anni a durissime violazioni dei diritti umani, tra campi di rieducazione e sorveglianza di massa. Tanto che qualcuno ha parlato persino di «genocidio culturale» perpetrato da Pechino. Da qui è nata la legge americana, nota come *Uyghur forced labor prevention act*, che proibisce l'importazione di beni prodotti nello Xinjiang grazie allo sfruttamento del lavoro forzato.

Sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti c'è soprattutto un trasformatore



BRACCIO DI FERRO Oliver Zipse, 60 anni, ceo di Bmw [Ansa]

Lan, ossia un semiconduttore che serve a far comunicare tra loro i vari componenti elettronici di un'auto. Seguendo la complessa catena di fornitura delle tre aziende, il trasformatore sarebbe prodotto dal Sichuan Jingweida technology group (Jwd), un'azienda cine-

se che è finita nella «lista nera» di Washington. Malgrado i tre colossi dell'auto siano stati informati a gennaio della presenza di questo componente vietato, Bmw e Jaguar avrebbero continuato a importare illegalmente su suolo americano vetture con componentisti-

ca prodotta tramite lavoro forzato.

Solo la Volkswagen avrebbe preso alcune contromisure per non violare la legge. Tuttavia, spiega sempre il *New York Times*, «la Volkswagen continua a mantenere uno stabilimento nello Xinjiang attraverso una joint venture con una società statale cinese». L'azienda di Wolfsburg, è vero, «ha assicurato alla commissione che una società esterna ha effettuato un audit della struttura, non rinvenendo nel 2023 prove di lavoro forzato, ma poi ha rifiutato di fornire al Congresso una copia completa dell'audit». Secondo l'accusa, insomma, «le case automobilistiche stanno nascondendo la testa sotto la sabbia», come ha dichiarato il senatore **Wyden**.

Al di là della reprimenda sulla violazione dei diritti umani, non è difficile scorgere in questa vicenda un'ulteriore chiamata all'ordine di Washington nei confronti di Ber-

lino. Per la Germania, infatti, il mercato automobilistico cinese (il più grande al mondo) è un settore strategico vitale: nel primo trimestre del 2024, un terzo della produzione di Bmw e Volkswagen è stata esportata proprio nelle terre del Dragone. Ora che gli Usa stanno aumentando la pressione su Pechino (basti pensare al dossier Taiwan), mobilitando tutti i loro alleati (Europa e Giappone su tutti), il Congresso si aspetta che pure Berlino faccia la sua parte. Anche se questo, ovviamente, avrà un prezzo molto alto in termini economici: è la seconda parte del conto che Washington sta facendo pagare alla Germania, già mandata in recessione dalla frattura traumatica con Mosca, imposta dalla guerra russo-ucraina. Del resto, il sabotaggio del Nord Stream, sulle cui responsabilità ancora si discute, non faceva presagire nulla di buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA